

## **“Un tre ponti o un quattro ponti...”** di Bruno Marengo

“*La Villa Bernarda è un tre ponti o un quattro ponti con il contadino nella stiva...*”, così David Herbert Lawrence descrisse, in una lettera, la villa di Spotorno dove soggiornò, in compagnia della moglie Frieda von Richthofen, nell’inverno 1925/26.

L’Italia stava vivendo momenti drammatici ed è proprio nel 1925 che il fascismo sopprime ogni libertà d’associazione e di stampa. Sempre in quell’anno, Eugenio Montale pubblicò *Ossi di seppia*. Quella permanenza a Spotorno rappresentò, per Lawrence, solo una breve tappa del suo eterno, inquieto, vagabondare. Aveva appena finito di scrivere il romanzo *Il serpente piumato* e un medico, in Messico, gli aveva diagnosticato la tubercolosi. Della Spotorno che si poteva ammirare dai balconi della villa, ci ha lasciato questo bel ritratto, tradotto magistralmente da Elio Vittorini: “*C’è una luna così luminosa che anche le vigne fanno un’ombra e il Mediterraneo scintilla di un grande biancore nella sua oscurità. Sulla spiaggia i lumi delle vecchie case ammiccano piano e sopra il muro del promontorio si avanzano i fari di una locomotiva. E’ festa, il giorno di santa Caterina, e gli uomini sono tutti di sotto, attorno alle piccole tavole, che bevono vino o vermut*”.

Ora, la nave a più ponti non c’è più: è stata affondata dalla sciatteria culturale dell’Amministrazione Comunale. Al suo posto, è sorto un moderno condominio che non ci potrà più raccontare la storia di Lawrence, della moglie Frieda e del suo amante, il bersagliere Angelo Ravagli, che poi diverrà il suo terzo marito.

A ricordo, è rimasta una lapide, aggrappata ad un portichetto attraversato da una *crêuza*, che porta al castello medioevale. Sulla lapide, c’è un’epigrafe dedicata dal Comune di Spotorno, nel 1986, al grande scrittore inglese: “*Il Mediterraneo, eterno di gioventù, la luna splendente, le luci del villaggio, portarono pace al cuore inquieto di D. H. Lawrence che qui soggiornò con Frieda nell’inverno 1925-1926*”.

Poco più sotto, nella borgata del Monte, si trova la casa che fu di Camillo Sbarbaro, dove *l’estroso fanciullo* meditava, scriveva, raccoglieva licheni e dava lezioni di latino e di greco ai ragazzi del paese. Luoghi di memoria, di passioni, d’inquietudini, di poesia, dove sono passate generazioni, per osservare, per provare un’emozione. Un percorso frequentato, in particolare, da molti turisti stranieri.

“*Noli, il paese vicino, era una repubblica medioevale di pescatori, è un gioiello a suo modo, ma troppo carico di passato per viverci. Io preferisco luoghi meno perfetti, come questo. (...)*”, così Lawrence dichiara la sua simpatia per Spotorno. In una delle sue numerose lettere scritte ad amici, si legge ancora: “*Il sole brilla, l’eterno mediterraneo è celeste e giovane, le ultime foglie stanno cadendo dalle viti nel giardino. I contadini sono gentili...*”.

Poi, ha uno scarto e scrive: “*La Riviera non significa più nulla per me*”, anche se il Mediterraneo, “*così versatile e giovane*”, gli piace. E’ il sintomo di un’inquietudine che a tratti compare e gli fa sognare di diventare ricco per poter navigare con uno yacht verso la Dalmazia, le isole della Grecia, Costantinopoli, l’Egitto, le Baleari. Gli fa sognare evasioni e persino un viaggio in Russia.

L’arrivo di Barbara, la figlia diciassettenne di Frieda, lo rasserena e i due passano il tempo dipingendo paesaggi. I tratti psicologici di Barbara ricordano quelli della protagonista femminile del romanzo breve *La vergine e lo zingaro*, composto a Spotorno insieme ai tre racconti, *Sorriso*, *Fantasmici felici* e *Sole*, che, secondo la critica, possono rappresentare la testimonianza della crescita artistica che condurrà Lawrence alla stesura del celebre romanzo *L’amante di Lady Chatterley*.

La sua anima inquieta riprende a sognare altre mete ma la bronchite lo costringe a letto. Una violenta lite tra la sorella Ada e la moglie Frieda, che si contendono il diritto di curarlo, lo convince, appena ristabilitosi, a partire per Capri. Poi, torna a Spotorno dove ritrova Frieda con le figlie. E’ primavera e la loro permanenza nel *luogo meno perfetto* si conclude.

Nel bel libro *Spotorno fogli d’album*, che è un viaggio nel tempo, la biografia di un paese, Domenico Astengo e Giuliano Cerutti hanno scritto delle pagine intense, corredate da

un'interessante documentazione fotografica, sulla vicenda umana e letteraria di Lawrence a Spotorno.

Vi ho trovato, rileggendolo, gli spunti per questo mio scritto e una lettera che Lawrence inviò alla suocera: “*Fra poco torna Natale. Qui, i bambini hanno scritto ‘Natale’ su ogni porta. Oggi sono stato a Savona e ho comprato fichi secchi, datteri e uva passa: frutta così buona!...E’ sera, ci siamo seduti nella cucina ch’è in alto, sotto il tetto. La stella della sera è bianca sopra il colle di fronte; sotto, le luci del villaggio, sospese come aranci e mandarini, piccole e lucenti. Frieda ha divorato la panna montata di Savona in un sorso. Ora si lamenta di non averne tenuta da prendere con il caffè e con il dolce, per dopo la cena. In questo momento legge accanto alla stufa. La zuppa sta cocendosi e tra poco daremo una voce in basso: Giovanni, vien su, è pronto il mangiare. Allora il vecchio monterà per la scala di corsa, come una povera rana, il naso in aria, fiutando. Per lui è bello sapere che c’è sempre qualche cosa di buono da mangiare!*”

E’ la descrizione minuziosa di una scampolo di vita che si conclude con il *contadino* che, dalla *stiva*, risale la scala per andare a cena in compagnia dei Lawrence, tra le mura di Villa Bernarda.

Il primo a parlarmi di quella villa e della sua storia fu un ex partigiano spotornese, molto più anziano di me, Ugo Garzoglio, che, dopo aver dissipato il patrimonio lasciatogli dal padre, si era ridotto a fare il barbone e a raccogliere le cicche. Era colto ed aveva un eloquio affascinante e forbito, quando parlava dei suoi trascorsi sulla Costa Azzurra o delle passate frequentazioni femminili. Una volta, io ero poco più che un ragazzo, mi raccontò di quando il regista Lattuada girò, nel 1953, il film *La spiaggia* a Spotorno. Ugo, ormai al verde, faceva il bagnino proprio nello stabilimento balneare dove furono girate molte scene del film. La protagonista femminile era l’attrice Martine Carol, che soggiornava a Villa Bernarda. Ugo, che conosceva bene il francese, conversava spesso con lei. A volte, l’accompagnava a casa, portando borse e pacchi. Un giorno, mi parlò di Villa Bernarda: “C’è stato Lawrence con la moglie Frieda e poi Martine Carol, donna di classe, con la pelle di velluto. Quante cose avranno da raccontare quelle mura...”.

“Lawrence? Quello dell’*Amante di Lady Chatterley*?”, gli chiesi curioso.

“Bravo, ma non solo...devi leggere *Figli e amanti*, *L’arcobaleno*, *Donne innamorate*...vedrai che modo rivoluzionario il suo per parlare di natura, di relazioni sessuali, di rapporti di classe, di convenzioni. Ha chiamato le cose con il loro nome, senza ipocrisia. Sosteneva che il sesso e il corpo costituiscono il tramite tra l’uomo e il divino che è nell’universo, provocando scandalo tra i bacchettoni. Fu anche contro la guerra. Cosa si può volere di più da un uomo, da uno scrittore?”.

Ugo s’interruppe un attimo e mi fissò. Poi, mi diede un buffetto su una guancia e, parlando quasi a se stesso, continuò: “Ricordati bene, *mon jeune ami*, Villa Bernarda non è stata solo testimone di una banale storia di sesso e di corna...ha visto e sentito molto...molto di più, forse le passioni dei corpi e degli spiriti, descritte nelle pagine dell’*Amante di Lady Chatterley*, sono maturate proprio lì. A pensarci, mi vengono i brividi.”.

Fu così che scoprii Lawrence, il suo percorso letterario, la sua inquieta esistenza, la storia di Villa Bernarda, meta, poi, di tante mie passeggiate. Fu uno dei tanti regali del mio amico barbone che mi parlava sempre di donne fascinosi e della Costa Azzurra ma anche di letteratura, di poesia. Io lo contraccambiavo passandogli indumenti usati e qualche centino che lui spendeva per andare, ogni sera, al cinema.

Ora, quella villa non c’è più, e non c’è più neppure Ugo, a raccontare le vicende di Lawrence, di Frieda, dell’amante bersagliere e, perché no, di Martine Carol, donna di classe e dalla pelle di velluto.

**Da “La civetta” rivista bimestrale del “Circolo degli Inquieti”. Savona, Dicembre 2002 – Gennaio 2003**